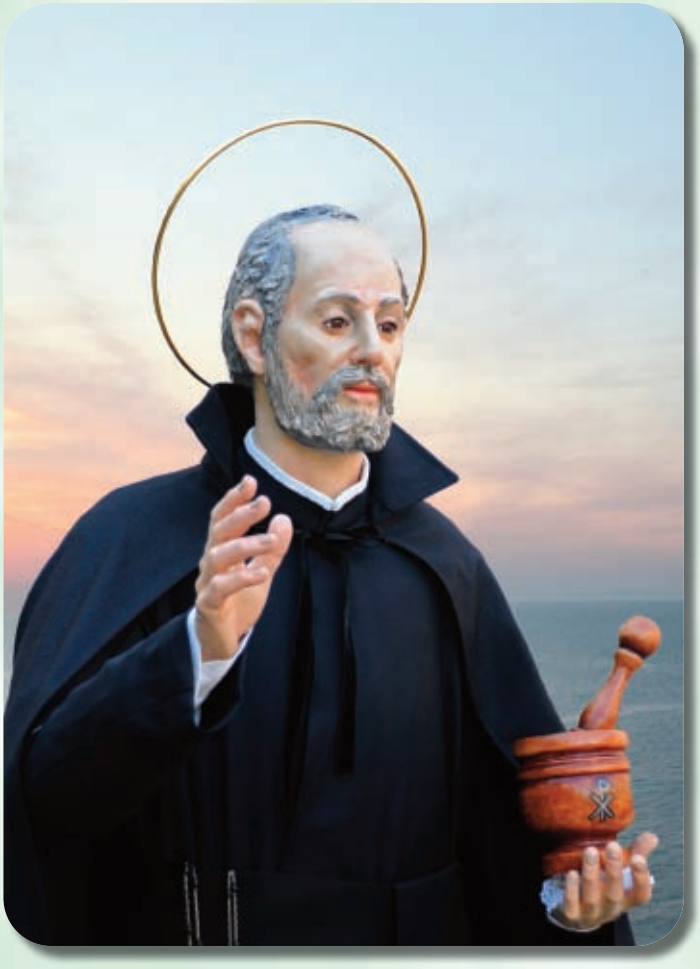
Notiziario 164:Layout 1 24/10/11 15:31 Pagina 1

Ottobre 2011

Notiziario OMD n. 164

Periodico di Spiritualità, studi, storia e notizie per gli amici di S. Giovanni Leonardi



In questo numero:

Ricette dalla Spezieria di San Giovanni Leonardi

Quei Ragazzi venuti dal Cile

Celebrata la 1ª Giornata degli Affiliati OMD

Movimento Laicale Leonardino in Covegno

Ordinazione Sacerdotale e Professione Religiosa

Trimestrale - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003
(Conv. in L. del 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCD - Roma

Notiziario OMD

Periodico di Spiritualità, studi, storia e notizie per gli amici di S. Giovanni Leonardi

Piazza Campitelli, 9 - 00186 Roma
Tel. 06 68804897
www.ordinedellamadredidio.org
e-mail: madredidio@libero.it

N. 164 - Ottobre 2011
Direttore Responsabile: Davide Tuccio
Aut. Trib. Roma n. 323/96 del 28/06/96

Fotocomposizione e Stampa
Tipolitografia Sabry s.n.c.
Via Pietro Belon, 130 - Roma - 06 262448

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2011

Sommario

Editoriale	pag.	3
Ricette dalla Spezieria di San Giovanni Leonardi	"	4
Quei Ragazzi venuti dal Cile	"	13
Celebrata 1ª Giornata degli Affiliati OMD	"	16
IV Centenario della Nascita del Beato Papa Innocenzo XI	"	17
Movimento Laicale Leonardino in Convegno	"	20
Ordinazione Sacerdotale e Professioni religiose	"	24
Cile: Dedicato altare a S. Giovanni Leonardi	"	26
Passaggio in India	"	27
P. Paolo Fredella	"	30
P. Lucio Migliaccio	"	32
Elisabetta Zampaglione	"	35
Grazie	"	36

IN COPERTINA:
Statua di San Giovanni Leonardi
Patrono dei Farmacisti (Gallipoli)

MISSIONI OMD
CONTO CORRENTE POSTALE N. 22847008
intestato a: Ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio
Piazza Campitelli, 9 - 00186 Roma

EDITORIALE

TUTTO È DI CRISTO

*Cinque mesi fa ero nella tipografica del "**Notiziario OMD**" a Torre Maura. All'improvviso la mente è percorsa dalla nebbia: un ictus cerebrale mi ha colpito. La famiglia della tipografica di Tommaso Fraioli è stata tempestiva nell'intervenire essendosi accorta del mio malore. Infatti ha chiamato l'ambulanza che mi ha condotto nel vicino ospedale di Tor Vergata dove mi hanno operato con urgenza. Cinque mesi, sono ormai trascorsi dalla mia malattia che mi ha leggermente invalidato metà del corpo e tolto la parola. La sofferenza passa quando la sopportiamo. Anche in questo caso è stato così e la malattia è una maestra della vita. È il Signore che mi ha consegnato ai fratelli. La malattia insegna questo che siamo poveri, siamo bisognosi di cure, di medici, di infermieri, di confratelli, di familiari e di amici. La malattia mi ha restituito a tutti. Veramente, in questi cinque mesi, ho sperimentato la gioia di appartenere ai confratelli che non si sono mai stancati di essermi accanto; ai parenti che non mi hanno fatto mancare con il loro affetto e le loro attenzioni; agli amici di tutto l'Ordine della Madre di Dio che mi hanno accompagnato con la loro costante preghiera. Per tre mesi sono stato ospite nella comunità di Gallipoli che mi ha accolto con cuore grande e braccia aperte. Ecco, questo è ciò che cresciuto come consapevolezza.*

*Al Signore appartiene tutto: la vita e la malattia, la gioia e il dolore, l'autosufficienza e la morte. Sì, a lui appartiene tutto, perché tutto è suo. Anche il nostro corpo, le sue infermità, le sue debolezze, sono di Cristo,che mi ha preso tutto con la sua incarnazione, con la sua morte e con la sua resurrezione. Se la mia coscienza è di essere tutto con Lui, anche la mia malattia diventa uno solo con Lui. Anche questo mi ha insegnato la malattia, questo specifico modo di essere tutto "**uno**" con Gesù; di essere tutto e di farsi debole davanti ai forti.*

*Due pellegrine di Gallipoli mi hanno consegnato, ritornando dal Convegno Nazionale Liturgico, un piccolo souvenir di ceramica con la scritta: "**Grazie per la vita**". Lo tengo sempre accanto a me, perché mi apre alla vita, alla gioia di fare dei passi avanti, alla possibilità di farmi parlare, ma, sopratutto, alla grandezza di avere la vita e poter dire un Grazie a Dio e ai fratelli. Mi ricorda che la vita non è solo per consumarla, ma è grazia, dono, libertà per fare il bene.*

Dopo cinque mesi sono ritornato alla tipografia di Tommaso per ringraziarlo di quanto ha fatto, ma anche per stampare questo Notiziario OMD con una coscienza nuova, con una disponibilità di essere tutto a tutti, come gli amici mi hanno insegnato, con la missione di san Giovanni Leonardi ad essere farmaco di vita piena consegnati a Cristo. Con la debolezza di cinque mesi di convalescenza e la consapevolezza della missione che ci appartiene, ringrazio Dio per avermi permesso di fare un passo avanti e di fare della mia vita, un dono grande come il suo, fatto di tenerezza, di amore, di compassione per me e per tutti che siamo uniti nella sofferenza e nella preghiera.

P. FRANCESCO PETRILLO
GENERALE DELL'ORDINE DELLA MADRE DI DIO

Ricette dalla spezieria di San Giovanni Leonardi...

Un perfetto caso clinico

La vocazione dell'Apostolo Matteo (Mt 9,9) è una di quelle pagine evangeliche che maggiormente hanno sucitato un interesse esegetico, analitico e artistico che, in alcuni casi, ha raggiunto livelli di straordinaria introspezione e di sublime perfezione espressiva. Basti ricordare, solo per rimanere nel campo dell'arte, la celebre "Vocazione di san Matteo", dipinta dal Caravaggio nel 1599 e conservata a Roma nella cappella Contarelli della chiesa di San Luigi dei Francesi.
Qui il noto artista traduce in immagini un tema dell'evangelista Giovanni. Cristo, il Verbo incarnato, luce del mondo, si espone all'accettazione o al rifiuto degli uomini: l'accettazione di chi nella fede gli si consegna, il rifiuto di chi preferisce le tenebre alla luce. Dice il prologo del quarto Vangelo: "*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio*" (1,9-12).
Nel quadro caravaggesco, la contrapposizione risulta dall'atteggiamento dei personaggi ritratti sotto il raggio che taglia di netto l'oscurità dell'ambiente.

A fronte di questa, come di altre assai riuscite riletture, non mi sembra però che esistano interpretazioni sotto il profilo clinico e terapeutico. Ma è proprio questa, in effetti, la personalissima esegesi che san Giovanni Leonardi fa di tutto l'episodio, ricorrendo ancora una volta alle antiche reminiscenze professionali, ma sempre in un fedele ancoraggio alla Parola di Dio letta nella tradizione viva della Chiesa.
Si tratta di uno dei pochi sermoni di

CARAVAGGIO, "VOCAZIONE DI SAN MATTEO" NELLA CHIESA DI SAN LUIGI DEI FR

cui si conosce il luogo dove fu pronunciato e la data. Il santo farmacista si trovava nella chiesa di san Girolamo della carità a Roma, importante centro della spiritualità legata all'Oratorio di san Filippo Neri dove egli già era stato ospite una prima volta nel maggio del 1584, proveniente da Loreto dove si era recato in pellegrinaggio. Ma la data del sermone deve essere collocata in occasione del suo secondo viaggio a Roma per risolvere vertenze relative alla sua Chiesa di Santa Maria Corteorlandini e che avvenne nel 1587. In questa occasione si dovette fermare più a lungo, trovando anche il tempo di scrivere un breve testo di pedagogia dal titolo: *Istituzione di una famiglia cristiana*.

LUIGI DEI FRANCESI A ROMA

L'attenzione del Leonardi lungo tutto il sermone si concentra esclusivamente su un solo versetto che agli occhi dell'antico farmacista evoca d'immediato l'analisi dei sintomi della particolare malattia di cui Levi-Matteo è affetto, la diagnosi che "Cristo medico" ne fa e la prescrizione della terapia con la medicina corrispondente: "*Passando di là Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte, di nome Matteo e gli disse: seguimi*" (Mt 9,9).

"*È rilevabile* – ha scritto l'attento curatore dell'edizione dei Sermoni del Santo, il Pascucci – *l'estrema cura, anche formale, nel portare avanti la sua meditazione. Una Lectio Divina attenta, oserei dire puntigliosa e imperniata essenzialmente su due verbi: sedebat e vidit dal pressante messaggio assiomatico*". (*Sermoni,* pag. 199). Ma a questi due verbi bisogna aggiungerne ancora un terzo, quale provvidenziale e positivo sbocco a tutta la scena evangelica: *sequere*. In effetti senza questo invito rimane tronco tutto il processo strutturato sul triplice percorso evangelico attraverso il quale si svolge la dinamica vocazionale dell'Apostolo Matteo che dal san Giovanni Leonardi viene riletta tutto in chiave clinico-terapeutica.

Il santo farmacista dice chiaramente che nel racconto evangelico della vocazione di Matteo sono tre le cose che gli attirano immediatamente la sua considerazione e queste sono tutte di natura medico-farmaceutica:

"La prima: in quale stato si trovasse san Matteo e di quale malattia spirituale egli soffrisse;

La seconda: quale metodo usò il medico per guarirlo;

La terza: ciò che gli fece per ricuperare la salute e per mantenerla". (cf carta 254)

LA DIAGNOSI:
Una malattia avanzata

Un solo verbo serve a rendere la natura e la gravità del male di cui soffre Matteo-Levi: *sedebat*. Stava seduto. Evidentemente non si tratta della sola posizione fisica mantenuta dal futuro Apostolo in quel momento, ma del suo stato spirituale che il santo coglie nel recondito significato biblico di quel verbo. La malattia diagnosticata è delle più gravi in quanto ha raggiunto il suo stadio più pericoloso, quasi di non ritorno. Tre in effetti, sono le fasi di un progressivo disfacimento fisico e spirituale che il Leonardi individua alla luce del primo versetto del Salmo 1**:**

"Beato l'uomo che non segue
il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti";

La successione dei tre verbi: *seguire, indugiare, sedere*, segnano, nell'esegesi di san Giovanni Leonardi, tre diversi stadi di una crescente assuefazione al male che culmina in quello più grave e pericoloso.

Già sant'Agostino nel commentare questo stesso versetto ne aveva avvertito il senso dinamico che porta ad una situazione di non ritorno se Cristo, "l'uomo che retto procede", non venisse in aiuto. "È poi degna di considerazione – dice sant'Agostino - la successione delle parole: *va, si ferma, si siede*. L'uomo se ne è andato quando si è allontanato da Dio; si è fermato quando si è compiaciuto nel peccato; *si è seduto* quando, appesantito dalla sua superbia, non ha più saputo tornare indietro, se non fosse stato liberato da colui che non è andato secondo il consiglio degli empi, non si è fermato sulla via dei peccatori, *non si è seduto* sulla cattedra della pestilenza".

San Giovanni Leonardi facendo uso del lessico medico-farmaceutico a lui ben più familiare, rilegge queste tre differenti situazioni in vista della diagnosi da fare nel caso di Matteo:

"La prima situazione mostra il peccatore che comincia a lasciare Dio e ad andare dietro al peccato, seguendo i cattivi consigli;
la seconda mostra quelli che già si trovano in peccato e se ne dilettano;
la terza situazione appartiene a coloro che non solo si trovano in peccato, ma vi siedono, nel senso che vi sono talmente immersi che ormai lo considerano un dato assodato. In questo modo insegnano agli altri a fare altrettanto con il loro esempio e la loro dottrina".

È evidente che sono proprio questi ultimi ad aver raggiunto una gravità nel male che rende il loro stato di salute spirituale veramente preoccupante. So-

no ormai maestri del male, quel male, dice il santo, che in un principio si sarebbe potuto curare facilmente e che anche a metà percorso ancora avrebbe potuto essere affrontato, ma che quando diventa una piaga purulenta che provoca una gangregna letale, allora ogni rimedio risulta vano. Per arrivare a questo stadio di cose può essere sufficiente un piccolo errore iniziale mai corretto, una trascuratezza di poco conto mai seriamente affrontata e così, senza che ci si accorga, si devono affrontare conseguenze drammatiche.

Il Leonardi, mentre parla in questo modo, deve avere avuto davanti agli occhi alcuni di questi casi estremi nei quali i pazienti della spezieria in cui lavorava, avendo indugiato a lungo prima di ricorrere alle medicine, ne lamentavano ora il risultato. E con il suo linguaggio che traduce in modo plastico questa situazione, ne riporta il significato al suo vero senso spirituale che maggiormente gli sta a cuore, il male morale: "*In principio facilmente si cura; poi quando si è impadronito diventa più difficile, ma quando ormai appaiono le pustole e la gangrena avanza, allora diventa difficilissimo. Allo stesso modo succede con il peccato*".

È in quest'ultima situazione che Matteo, insieme alla cricca dei suoi pari, si trova inconscientemente a suo agio, incurante della pericolosità del male che si è fatto strada in lui, della metastasi che ne attanaglia gli organi vitali e lo paralizza: "*Hor in questo stato si trovava Matteo e lo dimostra lui stesso dicendo che sedeva nella sua stanza o fondaco. Questo starsene seduto altro non dimostra che il pacifico stato di peccato nel quale stava, dal momento che aveva messo dietro le spalle ogni timor di Dio*".

L'oscura bottega del pubblicano Matteo è divenuto il luogo consacrato al culto del "Mammona di iniquità". Questo nome, evocativo del dio della ricchezza nel pantheon degli antichi fenici, designa nel Vangelo l'idolatria del denaro. Gesù ne fa uso quando ammonisce: "Non potete servire due padroni, Dio e Mammona" (Mt 6, 24). Al centro è Matteo che, seduto in compagnia degli empi, sembra officiare la peculiare liturgia di cui si è fatto ministro. Il suo è un magistero negativo esercitato da quella cattedra di iniquità che ancora sant'Agostino nel commento al Salmo 1, definisce "cattedra di pestilen-

za": "Giustamente la superbia è definita cattedra di pestilenza, in quanto non vi è quasi nessuno alieno dalla passione del potere e che non aspiri a una gloria umana: e la pestilenza non è dal canto suo che una malattia largamente diffusa e che coinvolge tutti, o quasi tutti. Tuttavia, in senso più pertinente, si può intendere con cattedra della pestilenza anche una dottrina perniciosa, il cui insegnamento si diffonde come un tumore maligno".

Per il santo farmacista, il pubblicano Matteo, dall'alto della sua esperienza del male, contagia altri, induce molti all'errore riunendo così una particola-

re assemblea di devoti di satana, intenti alla conta delle monete sul bancone delle imposte che ora funge da altare: "*Sedebat in catedra. Approva i derisori e deride i poveri, i viandanti, tutti quelli che seguono Cristo. Non solo lui pecca, ma insegna anche gli altri a peccare. Sedebat attorniato dai ministri, dai sensali, dai suoi amici che dovevano essere molti, istruendoli tutti in quelle cose nefaste*".
Potrebbe sembrare che in questo modo egli sia padrone della situazione, ma in realtà ne è schiavo. Mentre ha la parvenza di essere seduto, è lui a fare da sostegno, da sgabello a Lucifero stesso che ormai regna grazie alla sua sottomissione: "*Sedebat sulla porta dell'inferno, fra le fauci di Lucifero. Sedeva perchè era fatto sedia del demonio, poichè se l'anima del giusto è sede della sapienza (cf Sap 6,22), allo stesso modo l'anima dei peccatori etc. Così come si legge di un uomo molto ricco che mise una cassa piena di denari in casa di un eremita. Il discepolo di quest'eremita vedeva il demonio seduto su quella cassa affermando che era sua e che molto di più lo era il cuore del padrone. In questo modo quel tale era diventato sedia del demonio*".
Tranciante è il referto medico-diagnostico che segue a questa prima analisi: "*In questo pessimo stato stava S. Matteo, così stava infermo*".

RIMEDIO ADEGUATO: L'occhio clinico di Cristo.

Sempre più spesso tra gli esempi di mala sanità si annovera l'eccessivo uso di esami medici e di diagnosi costosissime che, oltre a rilevare un frettoloso riinvio alla tecnica evitando quel contatto umano capace di scoprire con immediatezza almeno quei mali la cui sintomatologia risulta evidente all'occhio addestrato di un buon medico, rivela loschi interessi di laboratori e unità sanitarie che lucrano sulla proliferazione, talvolta innecesaria, di questi test.
Nei paesi dove la medicina è molto sviluppata e dove la tecnologia occupa il primo posto, succede che gli alunni di medicina e i futuri dottori, sembrano aver perso quell'addestramento dell'occhio che li rendeva immediatamente certi di alcune patologie. Si assiste ad un certo atrofiamento di quell'occhio clinico che caratterizzava spesso i buoni medici di un tempo.
Ricordo il caso di un noto personaggio pubblico che durante una trasmissione televisiva fu visto da un medico che, cogliendo solo pochi segni, ne diagnosticò un cancro. Si mise in contatto con lui invitandolo ad approfondire la sua

intuizione e grazie a questa precoce analisi, potè guarire.
Per Giovanni Leonardi, questa è proprio la caratteristica di Cristo "*il medico celeste*", come lui spesso lo chiama. Se c'è in Cristo una capacità più sviluppata questa è proprio la vista. Se c'è uno che sa guardare, fino a scrutare il cuore e coglierne tutte le più recondite piaghe, i mali più profondi, i desideri più ardenti e le sconfitte più dolorose, sempre in uno sguardo d'amore che non inchioda al male scoperto, questo è il divino medico.
Al buon farmacista di Diecimo non è sfuggita questa caratteristica legata ad uno sguardo amoroso che, dice il santo: "*conosce, illumina, chiama*". (Cf c 240; c 254).
"*Passa il medico celeste e lo vide*".
Molte volte nella Bibbia si parla di Dio che vede, come pure si riferiscono varie allegorie circa il suo vedere, ma la vista che Cristo ebbe di san Matteo, era di quelle che infondono luce, danno grazia e portano alla conoscenza di essere stato amato fin dall'eternità. Lo vide e subito lo colmò di tanti benefici, lo illuminò interiormente. Lo vide e lo chiamò a sè. Fu veramente una potente vista terapeutica tale da attivare un immediato cammino di guarigione.
Evidentemente, precisa il Leonardi, non si tratta di uno sguardo indagatore che serve solo a mettere con le spalle al muro, minacciando e castigando anche l'occulto. È lo sguardo che ama perchè sa andare oltre il male e il peccato che è in noi. Si tratta di uno sguardo che coglie tutte le potenzialità di bene che sono nel progetto stesso che Lui ha messo nel nostro cuore e che sono trattenute, quasi imprigionate dalla nostra cecità di fronte ad esse. Se è Lui stesso ad aiutarci a fare luce nella nostra vita

ne consegue che abbiamo una visione di noi molto più autentica ed esaltante. "Nella tua luce vediamo la luce". Lo sguardo di Cristo è come quello dell'artista. Dove tutti vedono un blocco di marmo informe, un geniale scultore già vi intravede la "*nobilis forma*" che vi è racchiusa e che solo aspetta di essere liberata da quella sapiente "*ablatio*" tesa a rimuovere ciò che la tiene prigioniera. Lo stesso succede con un pittore dotato di grandi qualità: dove tutti colgono solo la parete in bianco o una tela senza vita, lui vi scorge un mondo ad altri precluso.
Per san Giovanni Leonardi, lo sguardo di Cristo su Matteo, stava già plasmando l'Apostolo futuro. Ne vide il capolavoro che poteva diventare se solo si

fosse alzato da quel banco delle imposte e si fosse lasciato curare dal male profondo che lo paralizzava e lo avesse seguito. Gli rese evidente il suo male, illuminandolo riguardo alla sua malattia spirituale, rendendogli palese il suo lamentevole stato. Vederlo e chiamarlo, fu tutt'uno. Vederlo e fargli balenare gli orizzonti nuovi che gli si aprivano fu un solo gesto sgorgato dallo stesso amore. Avrebbe potuto fallire. Sarebbe potuto rimanere scottato se poco poco Levi non avesse incrociato la vista luminosa che gli leggeva dentro e si fosse fatto abitare da quella luce.

In un crescendo continuo con cui descrive questo penetrante sguardo di vita e di luce, il Leonardi fa uso di vive immagini: "*Vide in quale stato di pessima salute si trovasse quel poveretto e, vedendolo con i raggi della sua divinità ne illuminò l'intelletto facendogli conoscere la gravità della situazione in cui giaceva, la miseria infernale in cui si trovava. Avvenne nel suo caso, lo stesso che succederebbe quando la luce del sole entrasse all'improvviso in una stanza buia dove si trova qualcuno che illudendosi di trovarsi in un comodo letto, in realtà sta dormendo sul dorso di un enorme drago, mentre tutto attorno si trovano scorpioni e serpenti, che a lui sembrano gigli e rose. Quando la luce del sole avrà riempito pienamente di luce quella stanza e, una volta svegliatosi e aperti gli occhi si accorgerà dove si trova veramente, pensate cosa proverebbe, quale cura invocherebbe! Così fece il sole di giustizia nell'anima di Matteo che stava assai peggio di quella di chi si risveglia in mezzo ai draghi! Vidit! Quel santo sole non solo ne illumina l'intelletto ma riscalda anche l'affetto ormai congelato dall'avarizia*".

È uno sguardo, continua a dire un Leonardi che sembra vivere egli stesso sotto questo intreccio di occhi divini e umani, che ridesta la memoria della propria bellezza, dell'essere immagine di Dio, della grandezza del proprio destino e della vocazione a cui siamo chiamati.

Vale la pena sentire alcune delle espressioni più belle che siano sgorgate dal cuore innamorato di Giovanni Leonardi: "*Ritengo che in quel momento già si fosse sparsa la voce riguardo al miracolo precedentemente operato da Cristo, insieme alla fama degli altri miracoli. Forse se ne stava parlando al banco delle imposte o, come spesso succede, ne riferissero quelli vi passavano, cosicchè ognuno avrà desiderato vedere con i suoi occhi la scena. Sempre, in effetti, si vuol verificare con i propri occhi (puor l'occhi addosso a l'immagine). Così avrà desiderato Matteo fare con il Signore. Ed Egli, volendo conferirgli i suoi tesori, forse si fermò e fermandosi lo guardò. In quello sguardo si intrecciarono i loro occhi e così gli diede l'esatta conoscenza della sua disperazione; che un giorno avrebbe dovuto rendere conto di tutto ciò e che, Colui che aveva di fronte era il suo giudice*".

Ci sono sguardi, continua dire il santo farmacista, che ammaliano e seducono, come si credeva che fossero quello del lupo sull'uomo o quello del mitico basilisco, il pericolosissimo leggendario drago con grandi ali spinose ed una coda da serpente, in grado di uccidere con il solo sguardo, o la malmola....

Ci sono sguardi che innamorano fino a far scoccare nei cuori una scintilla che poi divampa in un incendio di amore e di passione che conduce ad una unità

CARAVAGGIO, "SAN MATTEO SCRIVE IL VANGELO"- CHIESA SAN LUIGI DEI FRANCESI A ROMA

così profonda che non permette più di vivere l'uno senza l'altro.
Ebbene, può allora qualcuno rimanere insensibile quando questo sguardo è quello di Cristo? Non avverrà forse lo stesso e molto di più quando ad incrociarsi saranno lo sguardo di Matteo e quello di Cristo che lo lega al suo cuore e gli riscalda il petto? Se la calamita è in grado di attirare il ferro, perchè mai quello sguardo che è in grado di restituire i tratti divini all'anima che li ha perduti, non dovrebbe avere la capacità e la forza di attirare quel cuore di ferro che era ormai il cuore di Matteo?
"Lo vide con l'occhio della pietà" per usare una intensa espressione a cui ricorre nel sermone c. 351, l'occhio dell'amore che sana, l'unico in grado di offrire vita e vita in abbondanza.

L'EFFICACE MEDICINA: Seguimi!

Dopo la diagnosi che è servita a fare il punto della malattia, è giunto il momento terapeutico. Un gesto ben preciso, come quello di misurare il polso, quasi a volersi rassicurare della disposizione del paziente e la consegna della medicina prescritta dalla ricetta, sono le fasi culminanti dell'originale esegesi leonardina.
"*Orbene, dopo che il celeste medico ha visto quest'ammalato e ha parlato al suo cuore, si dispone a guarirlo dalla sua malattia: gli controlla il polso, gli dà le medicine e gli dice: seguimi*!
La mano tesa di Cristo, nel gesto medico di misurare il polso, non lascia adito a dubbi: i tuoi affari e il tuo denaro sono per te una malattia, viene a te il Regno di Dio, si fa presente con me alla porta della tua vita e ti richiede. Quella mano tesa verso il peccatore Matteo da parte del Figlio dell'Uomo in cui ha sede in pienezza la grazia divina, viene a colmare la distanza tra Dio e l'uomo, l'abisso scavato dal peccato del nostro comune progenitore, a danno proprio e della sua discendenza. Sarà attraverso la mano del Figlio, nuovo Adamo, che il Padre potrà generare a sé altri figli secondo lo Spirito, affrancati dal potere invincibile che li assoggetta alla schiavitù della morte. Con lui e per lui potrà avere inizio di un nuovo esodo di liberazione verso la vita. È proprio in vista di quel nuovo esodo che al pubblicano Matteo è chiesto di lasciar tutto per aver parte tra i dodici che più da vicino seguiranno il Signore. Gli è chiesto di cercare l'incontro con Cristo, fino a ritrovare la nobiltà del volto di lui e l'autorevolezza del gesto con cui ci chiama a seguirlo.

Questo costituisce già il contenuto della ricetta medicinale. Non generici farmaci, o mitiche pozioni ma il dono della sua stessa persona. È Cristo stesso che si offre nella sequela alla quale invita Matteo, come farmaco di vita: *Sequere me*! Seguimi. È nella compagnia di vita con Cristo che l'antico esattore di imposte può ritrovare il gusto della vita e la guarigione dai suoi mali. La medicina di cui Matteo ha bisogno è Cristo stesso. Stai con me, impara da me, vivi di me: seguimi! È tutto qui il segreto per una vita sana che si nutre del fascino di umanità che sprigiona l'incontro con Cristo.

Giovanni Leonardi accentua questa forza risanatrice che l'incontro con Cristo genera nella vita di Matteo e la concentra tutta nel pronome "Me", nella lucida affermazione di un assoluto che non ammette relativizzazioni: "*Segui Me prima con i passi della fede, della carità e poi del corpo. Me, tuo bene, tua vita, tuo tesoro. Me, non loro, non la gente, non la terra. Me...*"

Si tratta di una sequela, che ancora prima di diventare fisica, i passi del corpo, ha già iniziato un percorso discepolare fatto di fede e nutrito di amore. Da sedentario qual'era, Matteo intraprende una riabilitazione fisio-terapeutica guidata da Cristo che gli restituisce dignità e valore, lo rimette in piedi e pronto ad affrontare la vita con lo sguardo di Colui che lo ha visto per primo e amato. Gli disse "Sequimi", cioè imitami. Seguime, disse, non tanto col movimento dei piede quanto con la pratica della vita. Infatti "chi dice di dimorare in Cristo deve comportarsi come lui si comportato" (1 Gv 2,6).

Ecco, conclude il santo farmacista, ciò che ogni vero penitente deve fare proprio alla luce dell'esperienza di Matteo:

"Primo: alzarsi dalla situazione di peccato e dalle condizioni in cui si trova;
secondo: Seguire Cristo, camminare per la via della virtù;
terzo: Fare opere buone, proprio come insegna la conversione di Matteo".

Le ultime parole del sermone di san Giovanni Leonardi sono una sfida alla personale libertà pur nella gratuità del dono ricevuto ma non per questo meccanicisticamente scontato: "*Chi vuole, può*".

Dall'amicizia con Lui si sprigiona la forza che è in grado di dare alla vita quella svolta che nessuna ideologia può assicurare. Il cristianesimo ha detto autorevolmente Benedetto XVI, "non è un'etica e non è una nozione, è un avvenimento, è l'incontro con una Persona che da alla vita un nuovo orizzonte e con questo una nuova direzione." La malattia di Matteo non fu guarita da un richiamo moralistico o da un particolare segreto alchemico, ma da una mano tesa, quella del Figlio di Dio che si diede a Matteo come medicina dei suoi mali.

Il nuovo orizzonte e la nuova direzione che prende la vita di Matteo sono stati il frutto di un incontro a cui lui non si è sottratto. Non c'è da meraviglirsi che Cristo era il suo medico.

P. Francesco Petrillo

Caravaggio, "Martirio di San Matteo"; Chiesa S. Luigi dei Francesi a Roma

Quei ragazzi venuti dal Cile

I figli "speciali" di P. Alceste Piergiovanni: spese al minimo, amore al massimo

Dal nostro inviato a Giulianova (Teramo) Lucia Bellaspiga

"Ho partorito! Prendete l'aereo, domani vi voglio a Quinta". Giungevano sempre nel cuore della notte, attraverso i fusi orari, le telefonate di P. Alceste dal Cile, e ogni volta gettavono in un panico gioioso le famiglie che, da mesi, dormivano con un occhio solo in attesa di quel drin da oltreoceano. "Ho partorito", nel linguaggio colorito del sacerdote, significava infatti "ho trovato il figlio giusto per voi", e poiché la sua regola era che "il bambino è adesso, non domani,": non concedeva tempo: c'erano uno, due, tre fratellini da adottare? Prendere o lasciare.

Per decenni il Padre ha viaggiato avanti e indietro tra Italia e Cile, veniva qui a cercare personalmente la famiglia giusta per ciascuno dei suoi mille e più bambini cileni, per i quali nel 1970 aveva fondato l'Hogar (Focolare) a Quinta, 200 chilometri da Santiago. Racconta Rosaria Palombi, romana, giunta a Giulianova, in Abruzzo, insieme ad altre centinaia di genitori e figli per il raduno nazionale delle sue famiglie adottive. "Noi siamo unici - aggiunge Enrico Paucchi, padre di due ragazze ad Assisi- in tutti gli altri enti per l'adozione internazionale, ottenuto il figlio, ognuno va per la sua strada. Noi invece restiamo un'immensa famiglia".

E' così che oggi, sparsa per l'Italia, vive una "minoranza" speciale, composta da 1200 ragazzi cileni venuti da Quinta e dalle centinaia di genitori italiani che padre Alceste scelse per loro, uno ad uno.

Un "popolo" che ancora oggi, nonostante il sacerdote sia scomparso da otto anni, ha istituito un'associazione che ne prosegue l'opera e continua a radunarsi ogni anno.

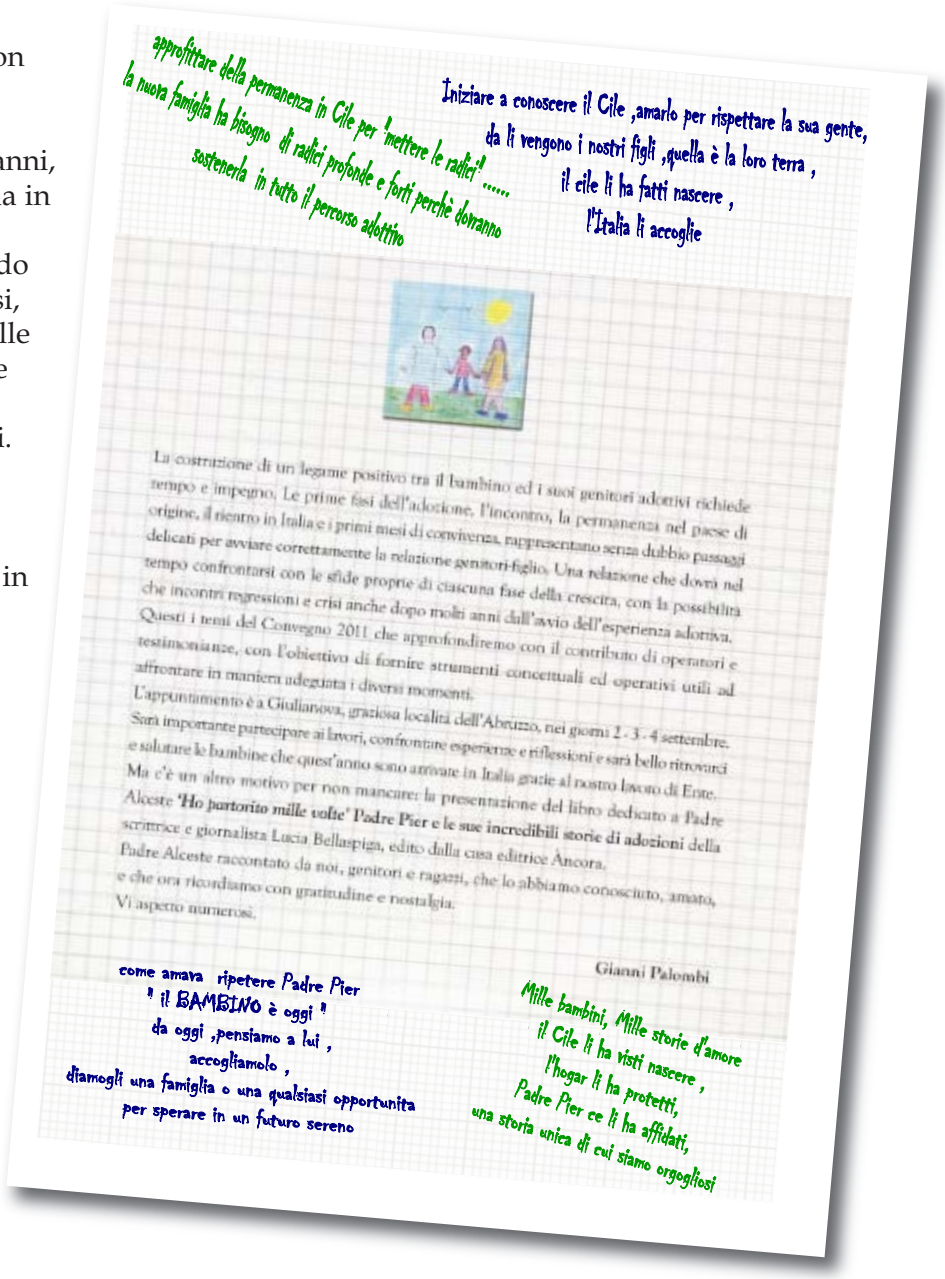
E' il 1956 quando il giovane padre Alceste Piergiovanni, viterbese, missionario dell'Ordine della Madre di Dio, salpa per il Cile su una nave di emigranti. Pensa di fermarsi qualche mese, ci resterà mezzo secolo. A trat

tenerlo è l'estrema povertà di migliaia di bambini abbandonati. A loro dedica l'intera vita, ma sa anche che ogni figlio ha bisogno di un padre e di una madre. Non si affida a psicologi e assistenti sociali, che pure lavorano nei suoi istituti, né sottopone le coppie a indagini di anni, "non credeva alle scartoffie, semplicemente lui ti radiografava il cuore". Presto in Cile diventa l'uomo cardine del complesso sistema delle adozioni, e ancora oggi nel Paese sudamericano è una sorte di eroe nazionale. "I bambini non si comprano", è l'altra sua regola, e alle coppie fa spendere solo i soldi dell'aereo e lo stretto necessario per i documenti: "Nei due o tre mesi che dovevamo stare in Cile per farci conoscere dai nostri figli -racconta Francesco Schiavello, milanese – ci ospitava in casette costruite nel verde dell'Hogar". "In cambio non chiedeva nulla - dice Fabiola, oggi una bella ragazza di 24 anni, all'epoca una bimba di 4 -semmai regali per gli altri bambini che restano in istituto in attesa di una famiglia italiana, o qualsivoglia cosa potesse migliorare il nostro Hogar".

Che nella memoria degli ex bambini di Quinta è un paradiso terrestre, e non solo per i grandi spazi in cui "potevamo arrampicarci sugli alberi o rotolarci nella terra": "La nostra non è una storia, è una fiaba" dice Cesar, 22 anni, oggi agente di commercio a Roma. Di sua madre e del giorno che lo lasciò ha un ricordo nitido: "Indossavo i calzoncini rossi. E' arrivato un pullman verde, le portiere si sono chiuse e lei se n'è andata". Cesar tenendo per mano i due fratellini, prese la via di Quinta. "Poichè avevamo bisogno di tante attenzioni, padre Alceste non ci poteva dare tutti e tre a una sola coppia, ma fece in modo che le nostre famiglie abitassero vicine. Di solito invece i fratellini si disperdono in nazioni diverse e non si vedono più…". "Guai toccargli i suoi bambini –confermano Graziella e Renzo Saccomandi di Rimini .-Il primo giorno ci trattò malissimo perché pretendevamo un figlio "piccolo". "Vi va bene zero-novantanove anni?", chiedeva sarca-stico, "piccolo quanto? 40 centimetri?". Diceva che un figlio quando nasce, non sceglie>.

"Siamo qui a Giulianova per farci un'indigestione di Cile e ritrovare l'atmosfera dell'Hogar", dice Margherita sotto le bandiere congiunte dei due Paesi, mentre genitori e figli si sfidano a calcio, Italia contro Cile. Prima o poi tutti tornano a rivedere Quinta, molti a cercare quella madre sconosciuta, e vi vanno accompagnati dai loro genitori. "Io lo farò presto –si commuove Cesar –tornerò per ringraziarla per aver rinunciato a noi pur di farci star bene".

"Mamma, sei l'inizio che non conosco…", mormora Marcello, 24 anni, giunto in Italia in una borsa da viaggio quando aveva sei mesi, approdato nelle braccia di due amatissimi genitori liguri. "Come vedo l'adozione? –dice-. Uno strano albero in cui un ramo innestato è uguale agli altri ma dà fiori di colori diverso. Il miracolo per cui sono figlio fortunato di due Paesi e di due mamme".



approfittare della permanenza in Cile per "mettere le radici" .....
la nuova famiglia ha bisogno di radici profonde e forti perchè dovranno sostenerla in tutto il percorso adottivo

Iniziare a conoscere il Cile ,amarlo per rispettare la sua gente,
da lì vengono i nostri figli ,quella è la loro terra ,
il cile li ha fatti nascere ,
l'Italia li accoglie

La costruzione di un legame positivo tra il bambino ed i suoi genitori adottivi richiede tempo e impegno. Le prime fasi dell'adozione, l'incontro, la permanenza nel paese di origine, il rientro in Italia e i primi mesi di convivenza, rappresentano senza dubbio passaggi delicati per avviare correttamente la relazione genitori-figlio. Una relazione che dovrà nel tempo confrontarsi con le sfide proprie di ciascuna fase della crescita, con la possibilità che incontri regressioni e crisi anche dopo molti anni dall'avvio dell'esperienza adottiva.
Questi i temi del Convegno 2011 che approfondiremo con il contributo di operatori e testimonianze, con l'obiettivo di fornire strumenti concettuali ed operativi utili ad affrontare in maniera adeguata i diversi momenti.
L'appuntamento è a Giulianova, graziosa località dell'Abruzzo, nei giorni 2 - 3 - 4 settembre.
Sarà importante partecipare ai lavori, confrontare esperienze e riflessioni e sarà bello ritrovarci e salutare le bambine che quest'anno sono arrivate in Italia grazie al nostro lavoro di Ente.
Ma c'è un altro motivo per non mancare: la presentazione del libro dedicato a Padre Alceste **'Ho partorito mille volte' Padre Pier e le sue incredibili storie di adozioni** della scrittrice e giornalista Lucia Bellaspiga, edito dalla casa editrice Ancora.
Padre Alceste raccontato da noi, genitori e ragazzi, che lo abbiamo conosciuto, amato, e che ora ricordiamo con gratitudine e nostalgia.
Vi aspetto numerosi.

Gianni Palombi

come amava ripetere Padre Pier
" il BAMBINO è oggi "
da oggi ,pensiamo a lui ,
accogliamolo ,
diamogli una famiglia o una qualsiasi opportunità
per sperare in un futuro sereno

Mille bambini, Mille storie d'amore
il Cile li ha visti nascere ,
l'hogar li ha protetti,
Padre Pier ce li ha affidati,
una storia unica di cui siamo orgogliosi

ASSOCIAZIONE FAMIGLIE ADOTTIVE PRO ICYC - ONLUS
ENTE AUTORIZZATO PER LE ADOZIONI INTERNAZIONALI

SEDE DI ROMA
PZZA DEL TORRACCIO DI TORRENOVA, 28
00133 ROMA
TEL/FAX 06/68806528

SEDE DI CANNARA
PIAZZALE CLAUDIO BONACA, 19
06033 CANNARA (PG)
TEL. 3204984243 - FAX 0742 5931172

WWW.ADOZIONEFAMIGLIEICYC.ORG

Celebrata la 1ª giornata degli affiliati OMD

Da quest'anno si è iniziato a celebrare ufficialmente a giornata dell'Affiliato OMD che il Capitolo Generale scorso ha fissato per il 17 aprile in occasione dell'anniversario della canonizzazione del Fondatore. La coincidenza con la Domenica delle Palme e gli impegni della settimana santa hanno reso alquanto complicato organizzare qualcosa ad hoc. In ogni modo si è iniziato a riordinare l'archivio con l'elenco di tutti coloro che sono stati affiliati negli anni scorsi così da offrirlo alla memoria e alla preghiera di tutti. Per quest'anno, almeno come segno e occasione per aggiungere nuovi affiliati e attraverso essi ricordare tutti gli altri vivi e defunti, a Torre Maura sabato 16 aprile il P. Generale, P. Francesco Petrillo ha nominato 21 nuovi affiliati della parrocchia di san Giovanni Leonardi e con essi ha voluto celebrare questo primo appuntamento con il quale si vuole rafforzare il vincolo spirituale e umano con tantissimi laici che lungo la storia dell'Ordine ne hanno condiviso la spiritualità e l'impegno. I nomi dei nuovi affiliati sono: Tommaso D'Auria e Assunta; Giovanni Ponzo; Giovanna Licitra; Peppe Cannone e Maria; Fiasco Enrico; Antonio Mannello e Marrama Rossana; Isopi Roberto e Adriana; Inchingolo Ignazio e Maria; Domenica Pizzuti; Sergio Monni; Girardi Alfredo e Lina; Manzo Gianni eMaria Grazia; Ciampa Saverio e Cencioni Anna.

A questi si aggiunge anche la signorina Brigida Liloia, sorella del nostro P. Leonardo Liloia della comunità di santa Brigida in Napoli.

L'affiliazione, come ha ricordato il Padre Generale nella celebrazione che si è svolta a Torre Maura, significa innanzitutto

la gratitudine verso quelle persone che con la loro vicinanza, partecipazione e identificazione con il nostro Ordine, ci hanno aiutato in modo speciale a compiere la nostra missione nel mondo. Ad essi l'Ordine risponde rendendoli partecipi di quei benefici spirituali di cui si rende meritevole ogni religioso per la sua consacrazione e il suo impegno nella Chiesa, sia in vita come pure dopo la morte. Nella comunione dei santi, di cui l'affiliazione è una dimensione, ci si scambia nella carità il bene fatto e si partecipa di quella ricchezza che non si misura con le cose, ma sull'amicizia di Cristo. "*Non abbiamo né argento né oro*" ha detto il P. Generale ricordando la frase dell'Apostolo Pietro di fronte allo storpio che chiedeva l'elemosina presso la Porta Bella del Tempio di Gerusalemme (cf Atti 3, 1-10), "*ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!*". Su questa nota l'affiliazione significa il dono mutuo di Cristo che laici e religiosi si fanno, sapendo che Lui è il vero tesoro della Chiesa. Auguri ai nuovi affiliati, dunque, e un abbraccio a tutti gli altri presenti in Italia e nelle nostre Delegazioni uniti nella preghiera per coloro che ci hanno preceduto nella casa del Padre.

IV CENTENARIO DELLA NASCITA DEL BEATO PAPA INNOCENZO XI (1611-1689)

Il ricordo del P. Ludovico Marracci dei Chierici Regolari della Madre di Dio che ne fu confessore e biografo

In questo ultimo tempo si è parlato molto del Beato papa Innocenzo XI. Nei giorni della beatificazione di Giovanni Paolo II° è stato ricordato perché la tomba del nuovo Beato è andata a occupare quella dove finora riposavano le spoglie di Innocenzo XI, subito dopo la cappella della Pietà nella basilica Vaticana. Ma del Beato Innocenzo XI si è continuato a parlare e si continuerà a farlo ancora lungo tutto questo anno, perché ricorre il quarto centenario della sua nascita avvenuta a Como il 19 maggio 1611. Grandi eventi e commemorazioni sono in programma lungo tutto questo anno che la Diocesi di Como ha dichiarato "anno innocenziano". La ribalta a cui è pervenuto questo pressoché sconosciuto, ma veramente grande e ed esemplare Pontefice del secolo XVII, ci ha riportato alla memoria il fatto che fu il nostro P. Ippolito Marracci (1612- 1700) ad essere confessore e biografo del beato Pontefice fin da quando era cardinale e poi per tutto il periodo del suo Pontificato, per cui auspichiamo che nel corso di questo anno innocenziano possano essere messe in luce anche le sue doti di formatore di coscienze e di illuminato confessore di questo straordinario Pontefice Beato.

Del nostro P. Ludovico Marracci è soprattutto nota la sua vasta competenza connessa con la conoscenza delle lingue: la traduzione di un'opera di san Giovanni Damasceno, la stesura di alcune grammatiche e soprattutto la partecipazione alla commissione per la traduzione della Bibbia in arabo avviata negli anni venti, su richiesta delle chiese orientali, e portata a compimento nel 1650. Ancora più famosa fu, nel 1698, la sua traduzione latina del Corano: due tomi nei quali si presentavano il testo arabo, la traduzione in latino ed un ampio apparato di commenti e note tratte da varie opere di studiosi musulmani. La traduzione, molto rinomata nel XVIII secolo, veniva in seguito abbandonata e sostituita dalle traduzioni nelle varie lingue nazionali; solo con l'islamologo inglese Edward Denison Ross il testo veniva riscoperto come una delle principali fonti della traduzione di George Sale: da ciò nasceva un nuovo interesse per l'opera del Marracci estesosi lungo tutto il XX secolo.

Ma il P. Ludovico Marracci non fu, come detto, solo uno studioso esclusivamente dedicato al lavoro intellettuale. Durante il periodo trascorso a Roma, cioè dal 1645 fino alla sua morte avvenuta il 5 febbraio 1700, fu confessore personale di personaggi di spicco dell'aristocrazia cittadina, fra i quali la duchessa Camilla Savelli Farnese e il cardinale Benedetto Odescalchi, papa nel 1676 con il nome di

Innocenzo XI, di cui tratteggiò la biografia nel suo" Innocentii XI pont. max. vitae compendium" *(in* La vita di papa Innocenzo XI, *a cura di G. Berthier, Roma 1889).*
Alla morte del Pontefice, proprio come segno di gratitudine, gli furono regalate le pantofole del papa e che ora sono conservate come reliquie nella nostra casa madre di Lucca.
Riportiamo di seguito alcuni dati biografici del Beato Innocenzo XI, riproponendoci in futuro un approfondimento del legame spirituale che intercorse tra lui e il P. Ludovico Marracci.

Benedetto Odescalchi nacque a Como il 19 maggio 1611 dal nobile Livio Odescalchi e da Paola Castelli di Gandino Bergamasco. Dopo una prima educazione ricevuta in famiglia, frequentò il collegio dei gesuiti di Como, dove fu iscritto alla Congregazione Mariana, onore riservato agli alunni migliori; a undici anni rimase orfano del padre e a quindici anni nel 1626, dopo aver ultimato i corsi umanistici, si trasferì a Genova presso lo zio Papirio, che dirigeva la "Società Odescalchi", per fare pratica nell'attività amministrativa e negli affari. Nel 1630, la madre morì colpita dall'epidemia di peste, che invece risparmiò Benedetto, passarono alcuni anni in cui si alternò fra Como e Genova, finché nel 1636 si spostò a Roma dove frequentò per un biennio, i corsi di diritto civile e canonico alla Sapienza, completandoli poi a Napoli, dove si laureò in 'utroque jure', il 21 novembre 1639.
Nel frattempo maturava in lui la vocazione allo stato religioso e a Napoli ricevé la tonsura il 18 febbraio 1640. Ritornato a Roma in pieno periodo barocco, intraprese spinto dal fratello Carlo, la carriera ecclesiastica, conducendo una vita da

Papa Innocenzo XI, Museo della villa S. Carlo Borromeo

prelato romano, ricoprendo varie cariche nella Sede Apostolica, ma senza farsi coinvolgere dallo sfarzo della vita romana seicentesca, anzi conduceva vita ritirata, dedito alla beneficenza nascosta. Opportunità politiche e di consapevolezza per la sua persona, fecero sì da essere scelto dalla corte pontificia ad avere l'incarico di 'Commissario straordinario delle tasse' nelle Marche; compito che assolse con competenza e umanità, prudenza e fermezza. I risultati ottenuti gli ottennero nel 1644 la carica di governatore di Macerata; il nuovo papa Innocenzo X, gli conferì titoli onorifici e nel 1645 lo creò cardinale diacono, proseguendo la sua attività presso la Curia.
Nel 1648 papa Innocenzo X, allo scopo di arginare le difficoltà della popolazione di Ferrara, per la prolungata carestia, lo nominò governatore della suddetta provincia; la sua accorta politica economica, l'approvvigionarsi dalla Puglia del grano necessario, la lotta alle frodi, la distribuzione di viveri e denaro ai poveri, il cal-

miere dei prezzi, diedero vita all'economia delle afflitte popolazioni, così sui muri veniva scritto "*Benedictus qui venit in nomine Domini*"; "Viva il cardinale Odescalchi, padre dei poveri". Nel 1650 il papa lo nominò vescovo di Novara e giacché Benedetto non era sacerdote (il titolo di cardinale, contrariamente ad oggi, non richiedeva necessariamente che fosse un consacrato), accettò la volontà di Dio, divenendo presbitero il 20 novembre 1650 e poi consacrato vescovo il 30 gennaio 1651, consacrazioni avvenute in Ferrara.

Prendendo a modello le costituzioni sinodali di s. Carlo Borromeo, anche se non aveva un'esperienza diretta della cura pastorale delle anime, lavorò con uno zelo illuminato ed ardente in tutti i campi della vita ecclesiastica e sociale della diocesi. Nel 1654 andò a Roma per la periodica visita *'ad limina,'* e il papa lo trattenne presso di sé come consigliere, cosa che fece anche il suo successore papa Alessandro VII; costretto da tale situazione a stare lontano da Novara, nel 1656 chiese al papa di essere esonerato dal compito di vescovo residenziale; rimanendo così a Roma al servizio della Chiesa.

Il 21 settembre del 1676, con una unanimità di consensi fu eletto papa, assumendo il nome di Innocenzo XI; durante il suo pontificato durato tredici anni, combatté il nepotismo abolendo la carica di "cardinale- nepote", condannò l'usura, il lusso, esortando alla carità e alla beneficenza, dando il suo personale esempio all'ascetismo. Fu in contrasto con il re di Francia Luigi XIV, il Re Sole per varie questioni di principio, come quello del diritto di regalia rivendicato dal re, come ampliamento del suo assolutismo; ci fu il contrasto con l''oratore' (ambasciatore) di Francia presso la Santa Sede, che in opposizione con quanto disposto dal papa per limitare i privilegi dei diplomatici accreditati a Roma, trasformò la sua residenza in una quasi fortezza. La reazione di Luigi XIV fu di occupare la cittadina pontificia di Avignone.

Più fruttuosa fu l'intensa opera diplomatica svolta dalla Chiesa nel coalizzare le forze europee contro l'avanzata turca e negli anni dal 1677 al 1686 fu tutto un susseguirsi di firme di trattati di pace, tregue, alleanze, Lega santa, culminate con la difesa di Vienna e di Buda dall'offensiva musulmana.

Fece proclamare che primo dovere del papa era la propagazione e difesa della fede cattolica; eresse nuove diocesi in Brasile, costituì le università domenicane di Manila e in Guatemala, favorì le missioni carmelitane in Persia, cercò di abolire il commercio degli schiavi, riceveva personalmente i missionari per essere informato sulle situazioni locali. Diceva: "Come dall'Oriente a noi era venuta la fede, così doveva l'Occidente ridarla agli orientali". Favorì grandemente l'insegnamento catechistico ai fanciulli, ai soldati, a tutti i fedeli, facendo compilare un programma d'insegnamento, fece preparare a tale scopo un collegio di maestre chiamate 'maestre Odescalchi'.

La sua vasta opera di un pontificato di largo respiro, svolto in un periodo d'innovazioni ideologiche, non si può descrivere in così poco spazio; Innocenzo XI soffrì molto nel fisico per varie malattie che l'avevano colpito ma che accettava con piena fiducia in Dio, morì il 12 agosto 1689, acclamato santo dal popolo dei fedeli, fu sepolto in S. Pietro, dove poi gli fu eretto il grandioso monumento funebre opera dello scultore Pietro Stefano Monnot. Fu dichiarato beato da papa Pio XII il 7 ottobre 1956.

Movimento laicale leonardino in Convegno

Si è svolto dal 23 al 26 giugno a San Giovanni Rotondo (FG) il Convegno Spirituale del Movimento Laicale Leonardino (MLL). Un gruppo di laici provenienti dalla comunità dell'Ordine ha riflettuto sul tema "Dalle emozioni alla fede. Il Laico testimone di conversione nella sua indole secolare". Gli incontri sono stati diretti da Dott. Giuseppe Mastropasqua Direttore della Commissione per il Laicato della Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. Una solenne eucaristia ha concluso il convegno presso il santuario dedicato al santo di Pietrelcina.

Dalle emozioni alla fede Il laico: testimone di conversione nella sua indole secolare

Come ogni anno, il movimento laicale leonardino si è incontrato per confrontarsi e migliorare la propria formazione.
Il nuovo responsabile del movimento, Padre Ignazio Miccolis, ci ha invitati alla discussione guidata dal dottor Giuseppe Mastropasqua, uomo di grande esperienza in campo politico ed ecclesiastico, docente ed educatore presso il ministero della giustizia, coordinatore della scuola di formazione a Locri e direttore della commissione laicale dell'arcidiocesi di Barletta-Trani-Bisceglie. Il dottor Mastropasqua ci ha fatti riflettere su alcuni brani della Bibbia e del Vangelo, mettendo in evidenza l'importanza della conversione per noi laici.
Si è partiti dalla conversione di Saulo, passando poi a Zaccheo, l'esattore delle tasse e al giovane ricco, per convergere poi il discorso sul ruolo del laico nella società odierna.
Conversione vuol dire convergere lo sguardo nuovamente a qualcosa, ma anche rivolgersi e camminare insieme.
Saulo si converte per strada e in casa: questi sono i luoghi della sua conversione, che rappresentano anche la stretta connessione che deve esserci tra vita pubblica e privata. Egli è colpito da una luce copiosa per strada, cade, poi viene portato a casa di Giuda e riceve il Battesimo da Anania.
Dio, dunque, fa una proposta d'amore che non intimorisce, ma stupisce e meraviglia, incontra l'uomo all'improvviso e ne sconvolge i piani; sta all'uomo decidere se accettare o meno la proposta.
La conversione produce effetti immediati ed effetti a lunga durata, bisogna svuotarsi delle false certezze e guardare a Dio.
Il laico deve quindi essere uno strumento, un vaso che custodisce il tesoro, un portatore di luce, è un "*martius*", martire, perciò testimone di Cristo.
Il percorso di conversione coinvolge anche la comunità e così avviene anche nella conversione di Saulo nella quale la comunità lo prende, lo prende nella casa di Giuda che è simbolo di testimone. Allo stesso modo i laici devono accogliere i diversi, devono essere una comunità che accoglie e ama i diversi.
Anche Zaccheo e il giovane ricco incontrano Dio, che gli fa la sua proposta d'amore. Ma mentre Zaccheo sale sull'albero, perché ostacolato dalla folla e poi incontra Gesù a casa sua, il

Dr. Giuseppe Mastropasqua

giovane ricco invece incontra Gesù e poi va via. Entrambi ricevono la proposta di conversione, ma Zaccheo poi esce di casa annunciando che restituirà ciò che ha rubato, mentre il giovane ricco va via; Zaccheo acquista la salvezza perché aderisce con gioia alla proposta di Dio, invece il giovane ricco non aderisce a tale proposta.

Anche in questi due casi la comunità riveste un ruolo importante: nell'incontro di Zaccheo con Gesù la comunità è una folla che lo ostacola e lo costringe a salire sull'albero, invece l'incontro del giovane ricco avviene davanti ad una folla silente, che guarda e ascolta.

Guardando al ruolo del laico nel mondo di oggi, bisogna tenere conto che viviamo in una società a coriandoli, carica di contrasti. È una società liquida sul piano valoriale, dove spesso anche i principi della Carta Costituzionale sono messi in discussione. Quindi come può attuarsi la conversione in questa realtà? Ci sono tre rischi: quello di sentirsi assediati da stili di vita diversi, sentirsi dominati dalla paura del diverso; essere appiattiti dal contingente, perdendo lo sguardo verso l'altro.

Analizzando il brano del Siracide 17,1-10 vediamo che Dio mostra i suoi precetti e costituisce un testamento eterno con l'uomo, che custodisce il creato e ne conosce le profondità che lo dominano.

L'uomo deve valutare le dinamiche sociali con intelligenza, vivere nel tempo e testimoniare, essere vaso e "*martius*", martire. È anche chiamato ad essere sale, lievito e luce. Il sale e il lievito si confondono con gli elementi con cui vengono a contatto, anzi si trasformano. Il laico comunica con il mondo. vive in esso, lo rispetta e così come il sale e il lievito dialogano con gli elementi con cui vengono in contatto, allo stesso modo l'uomo dialoga con Dio.

La luce illumina e mette in risalto gli oggetti e l'uomo,allo stesso modo, non violenta e non modifica nulla.

Il laico dunque deve essere vaso, portatore di luce, strumento di verità, persona che dialoga con Dio. E tutti noi ci auguriamo di diventare dei buoni "*martiri*", strumenti e vasi, portatori di luce, testimoni autentici della parola di Dio.

Corciulo C.

Pensieri laici in ... MOVIMENTO

Il Convegno spirituale "*Dalle emozioni alla fede*", tenutosi in giugno a San Giovanni Rotondo, è stata una forma rivisitata dei classici "esercizi spirituali", più snella e ariosa, vissuta nella libertà di ascolto, preghiera, riflessione e fraternità.

Il Dott. Mastropasqua, grazie alla sua esperienza in campo professionale, sociale ed ecclesiale, ha offerto spunti concreti di attualizzazione della parola di Dio per una testimonianza di conversione caratteristica dell'indole secolare dei laici. "*Cristifideles laici*" è la defini-

zione data dall'Esortazione Apostolica, vale a dire: fedeli a Cristo e nel pubblico e nel privato perché la persona è *una* e non può non avere coerenza di vita tra pubblico e privato. In questa configurazione del laico, ben si inserisce il discorso della conversione, presentata come cammino graduale e libero di un adulto che decide di seguire Cristo, come percorso personale che coinvolge, però, anche la comunità. Paolo e Zaccheo sono stati icone di una conversione-evento che ci coglie per strada (incontro col Signore nell'ordinaria quotidianità), che ci conduce a casa (ci coinvolge nell'intimo), e ci riporta nella città (trasforma la realtà circostante).

Possiamo dire di aver avuto un approccio a questa esperienza nei giorni del convegno: afferrati da luoghi diversi nel mezzo delle consuete occupazioni, ci siamo posti in ascolto della Parola e nella disposizione interiore a lasciarci plasmare da essa.

Si è presentato, al momento conclusivo, il problema della concretizzazione: in che modo e in quali forme possiamo essere "sale, lievito e luce" in stile leonardino nelle nostre parrocchie? In altre parole, "come" la nostra conversione può realizzarsi in una più netta configurazione del Movimento Laicale Leonardino (MLL)?

Lo scambio di pensieri si è animato, ha coinvolto, si è prolungato… sono fioriti sogni, sono affiorati problemi… Cos'è e cosa vuol divenire il MLL? Chi siamo e in cosa possiamo impegnarci noi laici leonardini? Cosa desideriamo noi dai Padri e che si aspetta l'OMD da noi? Non è motivo di rammarico il non trovare risposte o proposte immediate: si è in cammino, in ricerca di identità per servire Cristo e la Chiesa con piena consapevolezza di sé e del proprio ruolo.

PELLEGRINI CON FIACCOLA

Sulla via del ritorno hanno…camminato anche i pensieri!

- Se siamo un Movimento non siamo un'associazione, una comunità, una confraternita, un'opera benefica. Un Movimento è una concreta realtà ecclesiale che trova la sua forza aggregativa nel riconoscersi in un medesimo itinerario di fede e di testimonianza, in una comune spiritualità, è un centro verso cui tutti i gruppi sono attratti a convergere nella comunione.
- Se siamo laici, siamo persone che vivono la consacrazione battesimale con scelte concrete, santificando le realtà sociali in cui siamo inseriti (famiglia, lavoro, studio, svago, gruppo, parrocchia,…) e la nostra conversione è nel divenire una particolare manifestazione della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo, come risposta ai bisogni del prossimo e come risorsa di evangelizzazione.
- Se siamo leonardini vuol dire che desideriamo essere partecipi del carisma di San Giovanni Leonardi e condividere la sua spiritualità, la testimonianza di vita e di donazione.

Sogni? Sì, certo.

Ma senza sogni non si progetta e non si realizza nulla!

A casa i pensieri… hanno continuato a camminare!

Quali erano i sogni di San Giovanni

Leonardi? Cosa sognava riguardo ai laici, quali collaboratori cercava, da chi e come si faceva affiancare?
Per non rischiare di chiuderci nelle opinioni individuali e cercando la fedeltà all'"Oltre" e all'uomo d'oggi, come ci è stato suggerito nella proposta del cammino di conversione, penso che occorra veramente risalire alle origini.
- Ci necessita conoscere in modo più profondo non tanto la vita e le opere, quanto la spiritualità del Santo Fondatore attraverso gli scritti originali suoi e dei primi confratelli, magari secondo una scelta che più si avvicini alla specifica spiritualità laicale. Potrebbero tutte le nostre parrocchie dedicare uno spazio (per es. mensile) a questo scopo con un progetto unico? È pensabile programmare che in queste occasioni ogni gruppo ecclesiale sospenda le sue attività per un incontro formativo unitario?
- Negli ultimi anni abbiamo pregato in modo particolare San Giovanni Leonardi anche con le sue parole (Inno alla Croce e invocazioni varie). Ci sono altre sue espressioni oranti che possiamo conoscere e diffondere?
- Si può dare rilievo con ritmo costante alla ricorrenza del 9 di ogni mese attraverso celebrazioni proprie o specifiche del Santo Fondatore?
- Le diverse attività parrocchiali (catechesi, liturgia, carità, servizio, apostolato, associazionismo, manifestazioni tradizionali e patronali, pellegrinaggi, ecc.) come possono avere una "sfaccettatura" leonardina, sì che in ogni nostra espressione si esterni l'appartenenza al Santo? Questo, in qualche modo, già si attua, ma le iniziative si potrebbero comunicare tra le diverse parrocchie, unificare e diffondere.
Dobbiamo convertirci in "sale", che si confonde con la pietanza e le dà sapore (non essere isolati, ma immersi negli eventi del mondo per renderli migliori restando invisibili). Dobbiamo convertirci in "lievito", che si mescola con la pasta e la fermenta (vivere nel mondo come tutti, ma trasformarlo secondo Dio dal di dentro, senza farsi vedere). Dobbiamo convertirci in "luce", che illumina e pone in risalto forme e colori degli oggetti (dialogare e rapportarsi con le diversità nella discrezione e nel rispetto valorizzando i doni di ciascuno). Con queste indicazioni vanno intrecciate le peculiarità laicali insite nel carisma fondazionale.
Ancora sogni?
Spenti i riflettori sulle grandi intenzioni, sui bisogni impellenti, sugli standard di qualità, sui rigidi perfezionismi, il sogno continua… nel cuore, nella mente e nelle mani, al buio e nel silenzio, come una vita appena concepita che sta prendendo forma e piano crescerà…
Quando ci incontriamo di nuovo?

Maria Barba

Ordinazione sacerdotale e professioni religiose

Un nuovo prete OMD. L'ordinazione di Felix

"Sì, lo voglio. Con l'aiuto di Dio lo voglio." Queste le poche, ma intense parole pronunciate da p. Felix Antony il 29 Maggio scorso, queste le risposte alle domande del Vescovo, questa la sua Promessa di Obbedienza. Un'emozione fortissima vissuta per la prima volta nella chiesa San Giovanni Leonardi di Roma (dopo 60 anni dalla sua fondazione): l'Ordinazione del giovane diacono Felix. Ordinazione molto sentita dai parrocchiani e in particolar modo dai ragazzi, che durante la settimana precedente negli incontri di catechismo, hanno avuto modo di chiedere e quindi di capire, nel loro piccolo, il grande dono della vocazione sacerdotale. Tante sono state le domande: come avesse capito il volere di Dio, chi lo avesse aiutato in questo percorso, cosa ne pensasse la sua famiglia.
La meraviglia nello scoprirlo così giovane è stata comune a tutti e li ha portati a pensare alla propria storia personale, che giorno per giorno costruiscono; all'importanza delle guide, quali i sacerdoti e i catechisti, che più volte parlano dei Sacramenti.
La celebrazione è stata una vera festa, la chiesa addobbata con tanti fiori era piena di giovani, di persone, che aspettavano e pregavano stringendosi, come in un grande abbraccio, a quel giovane così speciale.
I canti, scelti e preparati appositamente per l'occasione, si alternavano a momenti di silenzio assoluto, vincolo di amore e comunicazione profonda con Dio.
Non è mancato qualche canto in lingua tamil e l'offerta dei fiori, della luce e dell'incenso. C'era anche un invitato speciale: il fratello di Felix.
Il gesto che forse più di tutti ha colpito, che più di tutti ha commosso è stato durante la preghiera Consacratoria: Felix steso a terra cambiava vita, e il dono dello Spirito attraverso l'imposizione delle Mani del Vescovo Ausiliare Mons. Giuseppe Marciante, lo abilitava ad un nuovo servizio.
Noi lì testimoni e lui nuovo profeta vestito degli abiti sacerdotali, della stola e della casula.
La celebrazione è continuata nella gioia e terminata con un unico e forte Amen, dedicato al nuovo Felix e dato con tutto noi stessi al Signore che mostra ancora oggi la sua salvezza.

Da lì si è passati alla meravigliosa festa conviviale organizzata dalla comunità parrocchiale, momento di scambio di

opinioni, di risate e di complimenti per il nuovo sacerdote.
L'ordinazione di Felix è stata il culmine di una settimana dedicata interamente alla Vocazione, durante la quale i sacerdoti dell'oratorio S.G.L. hanno avuto modo di spiegare il significato dei gesti e dei segni vissuti poi durante la celebrazione. Abbiamo imparato l'importanza dell'imposizione delle mani del Vescovo erede e successore degli Apostoli e di tutti i sacerdoti presenti e il valore della Vestizione con stola e casula.
Durante il rito, con forte emozione, e quasi con le lacrime, anche i bambini, stranaente calmi e partecipativi, hanno cantato: *"Rivestiti del popolo di Dio, rivestiti di carità, rivestiti di Cristo Signore. Indossa la stola del servizio, la stola dell'immortalità: Tu sei sacerdote per sempre, al modo di Melchisedek. Tu sei sacerdote per sempre come Cristo Signore, al modo di Melchisedek."*

Il concerto dei giovani dell'oratorio ha poi concluso quei giorni di grande attesa, i ragazzi hanno provato mesi per rendere ancora più speciale la festa dell'Ordinazione.
Illuminato solo dalla luce fioca di alcune candele il coro ha cantato:
"So che sei qui in questo istante, so che sei qui dentro di me. Abiti qui in questo niente ed io lo so che vivi in me. Che mai dirò al mio Signore, che mai dirò tutto Tu sai. Ti ascolterò nel mio silenzio e aspetterò che parli Tu. E mi dirai cose mai udite, mi parlerai del Padre. Mi colmerai d'amore e scoprirò chi sei."
Dio ci ha parlato davvero tramite questa esperienza, ha colmato di amore tutti noi, che possiamo solo ringraziarLo di averci donato Felix.

CILE

Dedicato altare a San Giovanni Leonardi

A Ñipas, Ranquil (VII regione dal Cile) lo scorso 11 settembre è stato dedicato un altare a San Giovanni Leonardi nella chiesa con titolo "Dolce nome di Maria". La nova Chiesa è stata edificata dopo i danni del terremoto il 27 di febbraio dell'anno 2010. Il parroco di quella chiesa a marzo aveva ricevuto una reliquia del Santo, dal Vescovo ausiliare Mons. Pedro Ossandon. Durante il rito la reliquia è stata posta sotto l'altare maggiore. Il giorno precedente tutta la comunità, insieme ad alcuni chierici della Comunità formativa di Santiago, hanno preparato l'evento con una veglia di preghiera e di venerazione delle sante reliquie. In questa occasione gioiosa il Vescovo Mons. Ossandon ha affermato che: "Occorre approfittare perché San Giovanni Leonardi ci chiama alla Pace" (Da Santiago del Cile Javier González Donoso OMD).

Collocazione della Reliquia

Il Vescovo Ossandn e i pellegrini leonardini

INDIA

Passaggio in India

Il viaggio in India di quest'anno ha avuto un sapore diverso.
L'Ordinazione di sei confratelli (Seelan, Cruz, Sekar, Santhiyagu, Santhosh e Kulandai), ha reso questo viaggio unico e indimenticabile.
Dal 9 al 22 Agosto, con p. Davide abbiamo percorso diversi kilometri, per accompagnare questi nostri giovani a presiedere le loro primissime eucarestie.
Ogni volta come una prima volta: l'accoglienza, la lunga processione per le strade del villaggio, i suoni, i colori, la danza, la festa, la comunione nella celebrazione e nel banchetto.
Siamo arrivati a Madras il 9 agosto ed è inutile dire o raccontarvi del caldo. Poi l'ebbrezza di un viaggio in treno, lungo e faticoso, ripagato dalla bellissima accoglienza ricevuta a Samayapuram.
Il 13 Agosto: il giorno dell'Ordinazione. Un'Ordinazione senza pari per il numero, per l'organizzazione e per il grande dono che ci è stato fatto.
Nell'omelia il Vescovo di Kumbakonam, Mons. Francis Antonysami, ha illustrato il ministero del presbitero con alcuni tratti della Madre di Dio: l'ascolto, la consolazione, la preghiera.
E' stata una omelia divertente a giudicare dai continui sorrisi della gente. Per noi era un po' più faticoso e dovevamo accontentarci di un sunto tradotto del lungo discorso del porporato.
Poi il gesto delle mani: con fare ieratico il vescovo ha imposto le mani su ciascuno dei candidati e poi tanti altri presbiteri, si sono aggiunti a lui.
E' stato un momento veramente bello.
Poi la preghiera e la vestizione (con le casule offerte dal p. Generale e il suo Consiglio e in certo senso tutto l'Ordine), quest'ultimo gesto applaudito e sentito fortemente: ora finalmente sacerdoti come Cristo, sacerdoti di Cristo, con lo spirito di Giovanni Leonardi, è l'augurio più forte che m viene in quel momento.
Dopo la Messa, il momento conviviale, occasione propizia per conoscere i famigliari dei nostri religiosi.
Poi il *tour de force*, nei diversi villaggi.

La stanchezza per arrivare ai diversi villaggi è stata molta, ma la gioia di condividere ha superato ogni ostacolo.
Un momento significativo lo abbiamo vissuto con la comunità di Azhikal (la nostra Gallipoli indiana, come l'abbiamo ribattezzata), una comunità distrutta dal mare moto e ora quasi del tutto ricostruita. Nelle poche ore che siamo stati lì, abbiamo visto la spaziosa chiesa dedicata alla Madre di Dio, abbiamo parlato con i nostri due fratelli, abbiamo condiviso una celebrazione che per essere improvvisata è stata molto partecipata sia numericamente che per l'attenzione e devozione liturgica. C'è anche stato un momento per le richieste: un aiuto per la recensione della Chiesa e dei pochi locali parrocchiali.
Un altro bel momento è stata la condivisione con la comunità di Madurai, dove vivono i postulanti, un ulteriore tassello verso la fraternità.
Un incontro importante è quello vissuto a Madras con l'Arcivescovo mons. Malayappan Chinnappa, il 19 Agosto. Egli ci ha raccontato (con un buon italiano), dei suoi studi e dei suoi viaggi in Italia ed infine ci ha ventilato la possibilità di avere una nostra comunità in questa Diocesi, in questa grande città evangelizzata da San Francesco Saverio.
Sua eccellezza, ci ha invitato a pranzo, dove abbiamo conosciuto anche il Vescovo ausiliare, mons Lawrence Pius Dorairaj, che ci ha fatto diverse domande sull'Ordine, sul carisma e sul nostro Fondatore. In clima di cordialità, ci ha permesso anche di raccontare aneddoti, e di sentirci in fraternità, soprattutto di avere intenti comuni.
Quella stessa sera abbiamo partecipato all'eucarestia che ha aperto i festeggiamenti per celebrare la Madonna di Mylapore (arrivata dal Portogallo) voluta e venerata dal santo gesuita.
E' stato un ulteriore momento di festa con un folklore che mi ha ricordato quello napoletano.
Molti dei sacerdoti che ci hanno incontrato sapevano del nostro arrivo e della possibilità di una comunità in loco. L'apice dell'emozione è stato quando hanno ringraziato della presenza dell'Ordine della Madre di Dio a Madras. P. Tommaso e P. Beno che erano con noi erano veramente al colmo della gioia.
Desideriamo ringraziare tutti i fratelli che ci hanno offerto la loro accoglienza, la loro attenzione e la generosa ospitalità.

I grandi sorrisi e lo sforzo di comprendersi ci dicono della possibilità di venirsi incontro e la necessità di una apertura che fa cogliere in ogni incontro, Colui che ci ha chiamati a far parte dello stesso Ordine per condividere lo

stesso carisma, con le potenzialità di ciascuno.
Nella terra d'oriente, si aprono nuovi scenari, nuove possibilità e nuovi campi di azione pastorale e carismatica.
Bisogna imparare ad essere pronti ed apostolici, come diceva San Giovanni Leonardi, perché questa abbondanza di grazia non vada perduta, ma raccolta ed annunciata.
Ai neo presbiteri (molti dei quali vivono a Roma per la specializzazione teologica), auguriamo un cammino autentico nella sequela del Signore, perche quello che celebrano all'altare sia vero e vissuto nella vita. Per loro continuiamo a chiedere benedizione su benedizione perché siano uomini pieni di entusiasmo e disponibili per costrire con Dio e con l'Ordine l'ininterotta storia di salvezza.

P. ROSARIO E P. DAVIDE

Festa a Samayapuram per la Professione solenne e l'Ordinazione diaconale

Tre Fratelli Cyril, Jerry e Starlin, della Comunità formativa di Samayapuram India, hanno fatto la professione solenne ed il diaconato sabato 3 settembre. I voti sono stati ricevuti da P. Tommaso Petrongelli Delegato Generale. Durante l'omelia ha ricordato ai neoprofessi che i voti sono la realizzazione del progetto di Dio su di loro fatta di vocazione, studio, formazione ed esperienze. Con la professione ci si santifica per santificare a servizio della

Chiesa. In serata i fratelli sono stati ordinati diaconi nella chiesa parrocchiale di Samayapuram dal Vescovo di Ttrichy Antony Devotta, invitando gli ordinandi a Servire la Chiesa e l'Ordine senza differenze di culture e divisioni. Alle celebrazioni hanno preso parte numerosi parenti, confratelli e Sacerdoti.

Partiamo all'altra riva...

Padre Paolo Fredella nella Pasqua di Cristo

Giovedì 4 agosto P. Paolo Fredella ha detto il suo definitivo eccomi al Signore circondato dall'affetto del P. Generale, dei religiosi dell'Ordine e da numerosi fedeli della comunità parrocchiale di San Giovanni Leonardi a Torre Maura e delle diverse comunità dove P. Paolo ha prestato un instancabile servizio presbiterale. I funerali si sono svolti sabato 6 agosto festa della Trasfigurazione del Signore. Durante la celebrazione eucaristica presieduta da P. Rosario Piazzolla Vicario Generale dell'Ordine, è stato rilevato il dono carismatico e la luminosa figura di P. Paolo che riflette il volto di Cristo Maestro e Pastore.

Così, P. Rosario ha riferito che questa celebrazione non è solo frutto di una coincidenza in quanto: "*Parlare di trasfigurazione e di trasformazione, metamorfosi della vita e dello sguardo per contemplare la bellezza, fa un tutt'uno con il celebrare la Pasqua di p. Paolo, questo passaggio da noi al Padre, questo cambiamento nuovo, questo incontro nuovo: ora gli occhi contemplano ciò che hanno raccontato, la bellezza luminosa del volto di Dio. Ma la trasfigurazione è anche l'icona per eccellenza per parlare della chiamata alla vita consacrata e questa celebrazione è veramente l'ultimo "eccomi" di Padre Paolo, dopo una lunga serie che ha accompagnato la sua vita e quelli di molti di noi, nell'Ordine della Madre di Dio*". Infine, il Vicario Generale, ha evocato alcune tappe del percorso spirituale di Padre Paolo La sua esperienza di Pastore e predicatore, di accompagnatore di coscienze e di uomo profondamente spirituale.

"*Negli anni 80, p. Paolo incontrerà il movimento neocatecumenale, ho ancora il ricordo delle catechesi a San Ferdinando: è stata per lui da quel momento in poi un nuovo modo di ravvivare la sua fede, di riprendere a piene mani la Scrittura, e proprio in un momento speciale della sua vita verso i 60 anni. Negli anni 90, la sua esperienza lo ha portato ad un nuovo pellegrinaggio della fede, l'esperienza di Taizé, lo ha profondamente cambiato nella sua visione dei giovani. E' stata una vera conversione: chi di noi non ricorda le omelie di quel periodo, dopo che aveva visto tanti giovani in preghiera e nel silenzio e di tutto il mondo, a tutti voleva dire sono una vera speranza questi giovani e vogliono incontrare Cristo. Sempre in questo periodo l'esperienza di Medjugorie, lo ha portato a rinverdire, vi assicuro sono sue parole, quel carisma mariano che ci portiamo dentro come ordine fondato da San Giovanni e affidato alla Regina degli angeli. La riscoperta di Maria come Madre dei sacerdoti, proprio mentre celebrava entusiasta il suo 50° anniversario di Ordinazione Sacerdotale*".

Grati al Signore per questa nobile testimone di Cristo Risorto, vogliamo ripetere con lui le sue ultime parole: "*Domus est col nostro Santo Padre e con tutti i nostri Santi*".

Nasce a Sant'Agata di Puglia il 12/02/1923 dove si concretizza la sua vocazione sacerdotale. Nel 1934 entra nel seminario di Fosciandora dove completa la preparazione e vi rimane fino al 1940. Frequenta la Pontifica Università Gregoriana, conseguendo la licenza in Teologia.
Nel gennaio 1946 emette la professione solenne e il 21 aprile dello stesso anno, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, viene ordinato sacerdote. E' assegnato alla casa di Fosciandora quale insegnante per i giovani studenti del seminario e da 1949 al 1950 a Gallipoli, quale vice parroco. Dopo un brevissimo periodo nella Chiesa di Santa Brigida a Napoli, ritorna a Fosciandora, quale insegnante di lettere e vi rimane fino al 1959. Per un triennio è trasferito a Lucca quale maestro dei novizi. Dopo una brevissima parentesi a Candela, il 1963 è assegnato alla casa di Gallipoli, prima come vice parroco e dal 1965 come parroco, incarico che ricopre fino al 1974, quando viene chiamato a svolgere le funzioni di Procuratore Generale dell'Ordine di e Rettore, e Formatore della Comunità di Santa Maria in Campitelli a Roma.
Dal 1980 al 1992 parroco a San Ferdinando di Puglia, in Santa Maria del Rosario, dove continua l'opera di completamento e di sistemazione della Chiesa e della Casa. Dal 1992 al 1995, per un triennio ritorna a Santa Maria in Campitelli a Roma, quale parroco. Dal settembre 1995 al 4 Agosto del 2011 viene assegnato alla Comunità di Torre Maura in Roma.
Instancabile operaio della vigna del Signore, ha lasciato in tutti dai più anziani ai più giovani un segno indelebile, e ha mostrato a tutti che solo in Cristo è possibile realizzarsi.

RICORDO DI P. PAOLO FREDELLA

Caro P. Paolo,
era tutto pronto in Parrocchia il 4 Agosto scorso, e il tuo ritorno, dopo l'incidente circa due mesi d'ospedale ma Tu per volere del Padre (sia sempre fatta la Sua Volontà) hai cambiato strada e... sei volato in Cielo.
E più il tempo passa,più sentiamo la tua mancanza: il tuo entrare in Chiesa silenzioso e discreto sia per le Lodi che per i Vespri o anche per il Rosario che amavi tanto sera amore per la preghiera e rispetto per tutti non volevi disturbare.
Ma nella Messa eri "il Sacerdote". Anche se consumato dagli anni, la tua voce era salda, forte, liturgicamente perfetta.
Si, ci manchi P. Paolo: ci manca il tuo sorriso cordiale, il tuo abbraccio per ognuno, la tua parola di conforto per i nostri mille guai della vita; eri sempre disponibile per una perfetta confessione, Sacramento che ci riunisce a Dio e Tu lo sapevi bene, mai facevi mancare il tuo Ministero per le persone. La Chiesa, e le diverse comunità dove hai svolto il tuo ministero, hanno perduto un Sacerdote "vero", Pastore e guida del popolo di Dio; l'Ordine della Madre di Dio ha perso un suo figlio carissimo. Come non ricordare alle tue esequie le parole del Padre Generale, lontano per malattia,"Ti voglio bene, P. Paolo, ti voglio bene"; sei sempre stato pieno di amore, di rispetto, e obbediente ai tuoi Superiori. Ma noi abbiamo perso un Padre cordiale,un carissimo amico, ricco di consigli, vera guida spirituale.
Sei rimasto nel nostro cuore, caro P. Paolo, e sempre ci sarai.
Con questa certezza non addio ci diciamo ma "arrivederci" in Cielo, a cantare le Lodi e la Gloria di Dio.

ALFREDO GIRARDI

Nella fede del Cristo Risorto, annunciano il passaggio alla vita eterna del Reverendissimo Padre

LUCIO MIGLIACCIO OMD

XXIX Rettore Generale

Nato a Napoli il 3 agosto 1918, ha frequentato il ginnasio presso l'Istituto Pontano dei Padri Gesuiti. Entrato nell'Ordine nel 1933, sull'esempio del fratello padre Ugo, dopo alcuni anni passati in Toscana per completare la preparazione scolastica ed il noviziato, fu inviato a Roma per frequentare la facoltà di filosofia e teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Il 3.10.1940 emette la professione solenne.

Ordinato sacerdote il 12.7.1941, nello stesso anno fu inviato a Chiusi, segretario di Mons. Carlo Baldini, ricoprendo la carica di assistente diocesano della GIAC.

Durante il periodo bellico si adoperò nell'assistenza ai profughi, giungendo con il Vescovo sempre fra i primi dove era il bisogno, per soccorrere i feriti dei bombardamenti. Organizzo con la POA, di cu cui era il direttore diocesano, i primi rientri dei profughi dalla Toscana. Fondò il primo reparto ASCI della Provincia di Siena.

Trasferito a Roma nel 1946 nella Comunità di S. Maria in Campitelli, nel 1933 fu nominato Assistente e Procuratore Generale dell'Ordine, nello stesso anno fu nominato commissario della congregazione dei religiosi. Nel 1948 con la nascita dei Comitati Civici ad opera del Prof. Gedda, Padre Lucio viene scelto come stretto collaboratore e nominato Assistente Nazionale. Questa collaborazione si protarrà per tutta la durata dei Comitati Civici fino al 1980.

dal 1941 è docente di religione nelle scuole pubbliche ed ha insegnato al Virgilio per 22 anni. Nell'agosto del 1968 nel 10° Capitolo Generale dell'Ordine viene eletto Rettore Generale, carica che ricoprirà per due sessenni.

Riconoscenti per il lungo e generoso ministero sacerdotale, eleviamo preghiere di suffragio e imploriamo la Vergine Assunta perché lo conduca nella Beatitudine del regno.

La messa esequiale è stata celebrata il giorno 17 agosto alle ore 10, nella parrocchia di Santa Maria in Portico in Campitelli, dal Cardinale Angelo

Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio.

Pubblichiamo un ricordo di padre Lucio Migliaccio, nelle parole pronunciate dal cardinale Angelo Sodano, decano del Collegio cardinalizio, durante la messa esequiale celebrata mercoledì 17 agosto a Roma, nella chiesa di Santa Maria in

Portico in Campitelli. Al rito funebre ha partecipato il cardinale Paolo Sardi, patrono del Sovrano militare ordine di Malta, di cui padre Migliaccio era cappellano. Con padre Francesco Petrillo, rettore generale dei Chierici Regolari della Madre di Dio, erano presenti numerosi sacerdoti di Napoli (città natale del defunto) e di Roma.

"Nelle prime ore della festa di Maria Assunta in cielo, il padre Lucio Migliaccio chiudeva i suoi occhi a questo mondo e li apriva alla luce dell'eternità. Terminava così una lunga esistenza di ben novantatrè anni di vita e di settanta anni di sacerdozio, vissuto intensamente al servizio della Chiesa.

In realtà egli iniziò il suo sacerdozio nel 1941, in un periodo tragico della storia dell'umanità e obbedendo alla consegna data ai cattolici dal Papa Pio XII: "Non lamento ma azione". Visse il suo sacerdozio come servizio alla Chiesa e al mondo, soprattutto ai sofferenti d'ogni genere.

Memorabile è stata pure l'assistenza a molti ebrei raccolti da lui nella casa del suo Ordine in piazza Campitelli, nel cuore di Roma.

Terminata la guerra, prestò generosamente la sua opera per un rinnovamento spirituale dell'Italia, come animatore dell'Azione Cattolica e dei Comitati Civici e come promotore di numerose opere di beneficenza.

Lo ricordano pure con gratitudine numerosi alunni del liceo classico "Virgilio" di Roma, ore pure, per essere vicino ai giovani, volle insegnare

religione per ben ventidue anni. Il Papa Pio XII ebbe per lui una particolare predilezione, insieme a quella che riservò a tutta quella generazione di uomini che contribuirono alla ricostruzione morale e materiale di Roma e dell'Italia nei difficili anni del dopoguerra.
Proverbiale fu poi la devozione che il padre Lucio Migliaccio manifestò verso i successivi Sommi Pontefici che venerava con profonda intensità.
L'eucarestia che celebriamo non è solo una messa di suffragio, secondo la tradizione della Chiesa, ma è anche una messa di ringraziamento per il dono che il Signore ha fatto alla sua Chiesa con la vita e le opere di questo suo sacerdote buono e generoso.
L'Ordine della Madre di Dio poi, che ebbe il padre Lucio come superiore generale per ben dodici anni, lo ricorda come una guida sicura nel solco della spiritualità apostolica del Fondatore, san Giovanni Leonardi, che alla fine del 1500 e all'inizio del 1600, insieme a san Filippo Neri, si dedicò generosamente al rinnovamento spirituale dell'Urbe."

Il Cardinale Sardi nel trigesimo di P. Migliaccio: "Uomo dinamico"

Lunedì 19 settembre il Cardinale Paolo Sardi Patrono del Sovrano Militare Ordine di Malta, ha presieduto la celebrazione eucaristica nel trigesimo della morte di P. Lucio Migliaccio già XXIX Rettore Generale dell'Ordine della Madre di Dio. Alla cerimonia è intervenuto Il Cardinale Angelo Sodano Decano del Sacro Collegio. Durante l'Omelia il Cardinale Sardi ha mirabilmente intrecciato il vissuto singolare di P. Migliaccio con il Vangelo di Giovanni nel quale Gesù interviene "per la morte dell'amico". Ci rendiamo conto, ha proseguito il presule citando Epicuro, dell'inesorabilità della morte, ma questa è stata vinta da Cristo con la sua Pasqua. Inoltre, ha ricordato i passaggi della vita terrena di P. Lucio ricchi di esperienza evangelica ed umana definendolo "Uomo dinamico"; "educatore di giovani generazioni"; "uomo di carità"; capace di mettere insieme le forze e le risorse per una solidarietà intelligente, creativa e a tutto campo. Al termine della liturgia animata dal Cappella Musicale di Santa Maria in Campitelli, che ha eseguito brani dello *Stabat Mater* del Pergolesi, il Cardinale Sodano ha ricordato la profonda amicizia che lo lega a P. Lucio e all'Ordine rinnovando la gratitudine ai numerosi convenuti. Erano presenti oltre i parenti del sacerdote defunto amici e personalità: il Principe Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta Matthew Festing; il Principe Prospero Colonna e molte altre legate ai Comitati Civici di cui P. Migliaccio è stato assistente Nazionale. In Sala Baldini è seguita la Commemorazione del Padre con numerose testimonianze di affetto e vivo ricordo. A nome del P. Generale P. Francesco Petrillo, il Vicario dell'Ordine P. Rosario Piazzolla, ha esortato tutti a continuare l'opera solidale di P. Lucio e la rete di amicizie che egli ha saputo tessere a favore dei bisognosi e dei poveri.

Cardinal Paolo Sardi

Elisabetta Zampaglione

Elisabetta Zampaglione si è avviata verso casa, quella definitiva, tra le braccia del Padre con quella delicatezza e discrezione che l'hanno contraddistinta quando, come un dono, l'abbiamo conosciuta e abbiamo fatto esperienza della sua fede, della sua disponibilità, del suo farsi prossimo in tanti modi e in innumerevoli occasioni a tanti che l'hanno conosciuta di persona e a tanti altri che neanche lei ha conosciuto ma che ha raggiunto con la forza della carità in nome di Cristo .

Così l'abbiamo ricordata il 29 agosto scorso durante l'estremo saluto prima di lasciarla andare libera e ricca di tesori in cielo, verso Colui che tanto ha amato e da cui si sentiva amata. Il male ne ha vinto la forza fisica ma la sua vita in Cristo come donna, madre affettuosa, nonna meravigliosa e per noi, membri della Famiglia Leonardina, affiliata, benefattrice e madrina la rendono partecipe della stessa sorte vittoriosa di Colui che ne ha informato l'esistenza, di quel Gesù che ha seguito e per cui ha rinunciato ad altro pur di non perdere appuntamenti di preghiera e mai la Celebrazione Eucaristica.

Elisabetta è stato un sorriso, che non fa rumore, non si fa sentire eppure dona forza e serenità a chi lo riceve, proprio come la presenza di Dio mai invadente e tanto salvifica. Durante l'omelia p. Vincenzo Molinaro ne ha ricordato l'affabilità personale e la carità operosa nei confronti delle missioni e di tutto l'Ordine della Madre di Dio di cui condivideva appieno il carisma e l'apostolato. Stefano, uno dei suoi nipoti, ne ha tratteggiato il profilo provvido come nonna adorabile. Personalmente ne ricordo anche il tatto come madrina nel preoccuparsi dei bisogni degli studenti omd, soprattutto di noi studenti di S. Maria in Portico a Napoli, perfino in quei teneri e semplici gesti materni del dono dell'uovo di Pasqua: si informava dei gusti di ognuno per fare cosa gradita a tutti. Ricordava anche le preferenze di ciascuno in termini di letture teologiche e letterarie per seguirci con dedizione e viva partecipazione in ogni tappa di crescita nella vocazione, senza mai rivendicare alcunché e quasi sempre attraverso la mediazione dei superiori.

Grazie Elisabetta per tutto quanto hai fatto per ciascuno di noi e tanti altri ma soprattutto per l'umiltà, la generosità, la discrezione e l'affabilità, tesori inestimabili del tuo cuore che abbiamo gustato come riflesso della bellezza di Dio e in questa Bellezza ora riposa e gioisci.

P. Luigi Piccolo

GRAZIE dal 1 aprile al 3 settembre 2011

PER IL NOTIZIARIO:

Isopi Adriana (Roma); Emilio De Simone (Alezio); Ciampolillo Ripaltina (Candela); Alfredo Rovere (Roma); D'Amato Rosaria (Roma); Bodria Cristiana (Reggio Emilia); Rosalba Sforza (Roma); P. Gianfranco Marchi (Roma); Famiglia Petrillo (Candela); Parrocchia di San Concordio (Lucca); Geom. Pietro Spina (San Ferdinando di P.); Saccomandi Renzino (Pesaro); Ferrari Teresa (Prato); Prato Maria Antonietta (Diecimo); Mariano Francesca (Napoli); Urbano Giovanni (San Giovani Rotondo); Fiasco Enrico (Roma); Gentili Pietro (Roma); Maria Pia; Bertolaccini Gi (S. Giovanni Rotondo); Urbano Giovanna; Panzuto Pietro (San Ferdinado di P.); Fiasco Enrico, Gentili Pietro, Maria Pia, Ricco Cristina (Roma); Bertolaccini Giovanni, Rocchi Mauro (Diecimo); Gianfreda Natalina (Varese); Sacci Antonio (Candela); Travaglione Maria Giuseppa (Napoli); Buccarella Irene (Gallipoli); Mariano Francesca (Napoli); Prata Maria Antonietta (Diecimo); Giovanni (Diecimo); Gianfreda Natalina (Varese); Nacci Antonio (Candela);

PER LE MISSIONI IN NIGERIA

Isopi Adriana (Roma); Gruppo santa Messa 7,30 (San Ferdinando di Puglia); Gianfreda Natalina (Varese); Pierri Ada (Foggia); D'Amato Rosaria (Roma); Locurcio Vito (S. Ferdinando di P.); Detommasi Teresa (Gallipoli); Casamassima Carlo (San Ferdinando di Puglia); Curcio Vito (San Ferdinando inPuglia); Parinelli Mara (San Vito-Lucca); Mannelo Antonio (Torre Maura);

PER "IL GIUBILEO LASCIA IL SEGNO": Angela Guelfi (Lucca);

PER LE VOCAZIONI:

Brasu Maria Teresa (Roma); Suore Oblate di santa Zita (Lucca); Casole Giungato Gilda (Gallipoli); Picozzi Imma (Napoli); Andalo Cristian e Carmela (Napoli); Ferrari Teresa (Prato); Traviaglione Maria Giuseppe (Napoli); Mariana Francesco (Napoli); Giungato Giuseppe (Gallipoli); Fiorini Maria Cristiana (Gallipoli); Mariano Francesca, Zampaglione Maria Giuseppa (Napoli);

PER SANTE MESSE:

Panzuto Pietro (San Ferdinando di P.); Panzuto Pietro (San Ferdinando di Puglia); Rocchi Mauro; Buccarella Irena (Gallipoli);

ASSISTENZA SCOLASTICA:

Sforza Rosalba, Sforza Pasquale (Roma); Toccoli Gabriella (Pietramurata); Locurcio Vito, Lovecchio Felice e Lackner Ulrike Maria (San Ferdinando); Istituto Comprensivo Scuola Scuola Secondaria di I° Grado (Parabita); Rizzello Franca (Gallipoli); Simoncelli Giovanni e Antonietta (Decollatura)

PER I PROGETTI

Di Salvo Vincenzo, Di Corato Teresa e Michele (San Ferdinando); Maestri Mauro (Forlì); Lello e Nives Perri, Amici di Serrastretta (Serrestretta);Luzzatto Massimo, Muzii Clelia Troya, Meloni Claudio, Ludovici Romualdo, Zirilli Salvatore (Roma),